

46 - Gruppo e tecniche di indagine della personalità; introduzione di: C. Neri (a cura di) *Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo* (dispense di Tecniche di Indagine della personalità), Kappa - Roma, 1983, pp. 5-11, bibl. di 7 titoli.

INTRODUZIONE

Gruppo e Tecniche d'indagine della personalità

Claudio Neri

W.R. Bion ha indicato che il gruppo è indispensabile per la completa esplicazione della personalità: *"il gruppo è essenziale per lo sviluppo della vita psichica dell'uomo... La soddisfazione di questo bisogno [deve] essere cercata per mezzo della partecipazione a un gruppo"* (1961, p. 61). Per converso, Bion ritiene che il gruppo sia in grado di dare risposta alle esigenze dell'individuo di sviluppare e mettere in pratica le funzioni sociali della sua personalità: *"Do per scontato che il gruppo sia potenzialmente capace di assicurare bisogni della vita mentale che possono essere soddisfatti solo da un, gruppo. Naturalmente escludo [ad esempio] quelle forme di soddisfazione della vita mentale che possono essere raggiunte in solitudine..."* (1961, p. 62).

La vita sociale è fondata sulla *cooperazione*; questa ha valore al di là del risultato da conseguire: *"il punto cruciale si trova nella natura della cooperazione tra due[o più] persone, e non nel problema per il quale si richiede la cooperazione"* (W.R. Bion 1965). Attraverso la cooperazione il gruppo crea i propri strumenti. La cooperazione è uno dei fattori che rende possibile raggiungere la capacità di esprimersi e far nascere un linguaggio condiviso (cfr. W.R. Bion 1978, p. 37 e p. 10).

La cooperazione consente al gruppo di sviluppare un contatto con la realtà emotiva. *"Qualche volta la cooperazione tra i vari strumenti ed il direttore d'orchestra avrà una qualità del tutto diversa di quella che ha in altre occasioni quando stanno eseguendo lo stesso brano di musica, così che potete dire che l'orchestra diede veramente un'eccezionale esecuzione della quarta sinfonia di Brahms"* (W.R. Bion 1978, p. 37).

Una ultima espressione di cooperazione può essere indicata nel dibattere e confrontare punti di vista differenziati: se i membri di un gruppo riescono ad entrare nello stesso spazio mentale, allo stesso momento allora avranno forse la possibilità di collaborare abbastanza da raggiungere qualcosa e attraverso le conoscenze *"messe in comune si potrebbe fare un po' di strada nella selva della nostra ignoranza"* (W.R. Bion 1978, p. 35).

* * *

Bion stesso però nota: *"Ora il punto essenziale... è che il sentimento sperimentato dal gruppo è [frequentemente] un sentimento di frustrazione che sorprende spiacevolmente l'individuo che sta cercando una gratificazione"* (1961, p. 61).

Per poter esaminare questa contraddizione è necessario preliminarmente ampliare il discorso iniziato a proposito della cooperazione; la frustrazione avvertita dagli individui in gruppo diventa infatti più comprensibile se ammettiamo l'esistenza nella personalità di una seconda serie di spinte e bisogni collegati con la vita sociale e di gruppo.

Questa seconda serie si differenzia per un carattere di massività ed indilazionabilità ed è per alcuni aspetti opposta a quella che è alla base della cooperazione. Si tratta di spinte che traggono energia dalla vita corporea dell'uomo "animale sociale": *"Le ghiandole surrenali... Con questo ci avviciniamo e qualcosa che, si potrebbe dire, non è affatto pensiero, è la chimica, la biochimica"* (W.R. Bion, 1978, p. 15). Tali aspetti della personalità - almeno allo stadio dello sviluppo attuale - "sono utilizzabili soltanto per attività automatiche: *"non posso immaginare come le ghiandole surrenali potrebbero mai giungere ad un modo di esprimersi, ... emergere... nella mente umana"* (W.R. Bion, 1978, p. 42). Essi possono servire come spinta ad attaccare e fuggire.

Questo secondo aspetto della personalità rappresentato dalle quote "surrenaliche-attacco-fuga", "gonadiche-accoppiamento", ' prolattiniche-dipendenza", permette agli individui di essere istantaneamente "gruppo-massa" sulla base di una *valenza* quasi automatica. Tali quote, messe in funzione sintonicamente, danno luogo infatti ad una sorta di "apparato fisiologico" del gruppo che consente la diffusione immediata di tensioni ed emozioni ed eventualmente il passaggio all'azione "come un solo uomo". La relazione e la prevalenza di una o dell'altra di tali quote si manifesta nel gruppo in un *eccitamento* condiviso che ha diverse colorazioni.

La attivazione di queste spinte primitive avviene per lo più sotto un segno negativo e difensivo: controbattere la solitudine, la percezione di una condizione di dipendenza, i sentimenti di incapacità e di impotenza.

Possono essere indicate, dopo questa precisazione, due cause della frustrazione avvertita dall'individuo nel gruppo:

- a) la *contraddizione* tra cooperazione e questo secondo tipo di necessità, tra sforzo volto a mantenere un assetto, individuale e spinte a partecipare massivamente al gruppo;
- b) il fatto che il gruppo soddisfa in modo aperto questi bisogni di ' natura primordiale che l'individuo desidererebbe soddisfare *anonimamente*. Si può accennare a ciò come ad una esigenza "benpensante" o "maggioranza silenziosa".

E' questo il punto che mi propongo di trattare più estesamente.

* * *

Una reazione particolare è collegabile al desiderio di anonimato. Il presente del gruppo che opera secondo una "mentalità" diviene difficilmente percepibile per i presenti: i fenomeni prodotti dalla vita di gruppo *sono minutamente diffusi nell'intero campo diventando ambiente* (cfr. McLuhan, 1982, pp. 27-9).

In una diversa prospettiva si può dire che ogni volta che vengono attivate quelle risposte collettive che Bion indica con il termine di *mentalità di gruppo* si attua una sorta di scissione tra gli "aspetti individuo" e gli "aspetti membro" della personalità. La reazione ha carattere collettivo e rende i partecipanti *non consapevoli* delle trasformazioni psichiche e sociali avvenute nel gruppo e in loro stessi (cfr. W.R. Bion 1961,, p. 103).

Per ragioni espositive è più utile partire non dalle modalità attraverso cui si instaura l'anonimato, ma da ciò contro cui l'anonimato e la non consapevolezza sono mobilitati. Nell'esempio che riporterò ciò è contenuto in una fantasia. Questa fantasia, espressa da uno dei membri di un gruppo da me condotto, pone in evidenza alcune delle temute conseguenze di una sospensione delle difese collettive basate sulla non consapevolezza, sull'anonimato e sull'isolamento.

Luigi: *"mi è tornato in mente di avere letto che se per un certo numero di anni ...non ricordo esattamente quanti, forse sei o dieci, non ci fosse stato inverno, tutta la terra sarebbe stata coperta da un tappeto di mosche alto da 20 a 50 cm. Prima, sino a qualche settimana fa... pensavo all'estate come ad una situazione di vacanza con spesa limitata, per esempio d'estate si può fare vacanza passando una giornata all'aperto su una spiaggia...; per prendere una vacanza d'inverno ci vuole più attrezzatura ed una struttura. Ora invece l'estate ha per me un significato.*

Ho pensato che lo spessore del tappeto non ha molta rilevanza perché quelle attive sono solo le mosche in superficie;... le altre sono, per così dire, tenute sotto da quelle che stanno sopra".

Credo che Luigi intenda dire che, se il gruppo non viene considerato come un ripiego (l'estate che offre la possibilità di una vacanza a costi ridotti), una situazione i cui effetti si percepiscono in modo solo indiretto (lo stare all'aria aperta), *l'eccitamento* - dovuta al pullulare dei pensieri, delle fantasie, delle percezioni sensoriali tattili, ecc. — rischia di trasformare l'intero gruppo in un unico tappeto di carne brulicante. La considerazione finale di Luigi relativa allo spessore sembra implicare una nuova forma di relazione tra le diverse parti: gli aspetti più evoluti vengono in superficie e svolgono una funzione di regolamentazione ed autocontenimento di quelli più primitivi. Essa dà anche un contributo ad un ulteriore approfondimento della ricerca su come l'eccitamento viene nascosto e tenuto sotto controllo: le mosche si occultano tramite una sorta di autosepoltura.

* * *

La fantasia di Luigi costituisce probabilmente una evoluzione ed una "risposta ad un sogno che era stato raccontato da un altro partecipante nel corso della seduta precedente. Questo sogno era una sorta di riflessione sullo stato del gruppo, in particolare poneva il problema del perché quando uno dei membri tentava di individuarsi suscitava la invidiosa ed ostile reazione degli altri partecipanti. Raccontare questo sogno aveva rappresentato dunque un contributo al gruppo di lavoro (cooperazione); alcuni caratteri del sogno, specificamente il fatto che fosse un sogno 'molto costruito' fanno pensare però che esso era in parte influenzato da quegli stessi meccanismi di isolamento e di negazione che pure contribuiva a svelare:

Sandro: "entravo nella stanza del gruppo tutte le pareti erano coperte da un dipinto non figurativo, vi erano colori e masse, ma non figure. Non era un quadro; si trattava anzi piuttosto di un affresco: la pittura era stesa direttamente sui muri e sopra di essa erano disposte alcune cornici, soltanto appoggiate.

In alcune zone questa pittura informale aveva maggiore consistenza ed acquistava una certa strutturazione: lì, era come se cercasse di venire fuori dalle pareti, per poi uscire verso la porta della stanza.

Io ero nella stanza con altre tre o quattro persone del gruppo e l'analista: mi sembrava che gli altri deridessero questi tentativi di uscire dalla massa.

Non esaminerò direttamente questo sogno, ma lasciandolo sullo sfondo cercherò invece di precisare alcuni aspetti dei meccanismi collettivi di isolamento e negazione che consentono ai membri del gruppo la soddisfazione anonima, non responsabile e non consapevole dei bisogni più primitivi (maggioranza silenziosa).

* * *

Il meccanismo collettivo che cercherò di illustrare ha molte analogie con la "difesa maniacale" che Winnicott (1935) ha descritto nel suo lavoro di analisi individuale; si tratta di una particolare modalità di far fronte all'eccitamento ed all'angoscia e consiste nell'interporre e parzialmente sostituire una costruzione alla diretta esperienza emotiva di gruppo. Esso può venire così caratterizzato:

1) ha qualità della *tendenza antisociale*: attacca tanto il funzionamento di gruppo come insieme integrato (funzione gamma (cfr. F. Corrao 1981, p. 30) quanto eventuali processi di individuazione consonanti con il gruppo (cooperazione). Un corrispettivo sul piano del comportamento, dell'eccitamento e dell'angoscia che non è possibile tollerare, divengono ad esempio l'irrequietezza e la instabilità. Nel gruppo spesso questa tendenza può prendere anche la forma di una razionalizzazione elaborata, o di una verbalizzazione vuota e ripetitiva o di un silenzio colpevole e defatigante.

2) per estrinsecarsi ha bisogno della *collusione* tra due o più persone; il fattore dominante infatti non è l'angoscia o l'eccitamento e neanche la inadeguatezza del gruppo ad elaborarli ed a controllarli mentalmente, bensì la difesa organizzata. In altri termini: essenziale non è il fatto che un certo aspetto della personalità dei membri cerchi di indurre una risposta volta a controllare l'eccitamento, ma il fatto che un altro aspetto della loro personalità e del gruppo nel suo insieme si immedesima in tale creazione comportandosi di conseguenza. Questa costruzione, e la continua coattiva attività che richiede, isolano i membri del gruppo dall'eccitamento e dalla consapevolezza della attivazione degli aspetti primitivi della loro personalità.

3) gli *effetti* di noia, stanchezza, impossibilità a pensare, ecc. sono avvertiti da persone o aspetti della personalità diversi da quelli che hanno indotto tali sensazioni. L'aspetto induttore può così continuamente fomentare l'eccitamento spesso voyeuristico ed esibizionistico, senza farsi carico dell'angoscia o di elaborare un senso. Ad, un esame più accurato, tale eccitazione appare correlata alla negazione di profonde angosce di morte, a sensi di persecuzione, a percezioni di una possibile integrazione di sé e del gruppo (cfr. M. R. Khan, 1979, pp. 7-12 e 22).

Nel gruppo a finalità analitica *l'evidenza* degli aspetti primitivi della personalità (per i membri l'evidenza degli aspetti malati e incontrollati di sé) prende spesso la forma del comparire dell'eccitamento. Il lavoro volto a contrastare l'anonimato ed a promuovere la consapevolezza risulta così strettamente intrecciato con i temi dell'emergere e del trasparire e con il problema del contenimento.